

immaginiamo sorretta, come già fu per il loro Maestro J.D. Beazley, da una formidabile capacità mnemonica, ha permesso anche in questo caso di raccogliere una quantità notevolissima di materiale inedito. Per di più, la chiara fama di studiosi ha dato loro l'opportunità di acquisire dati relativi a vasi di collezioni private che altrimenti forse non sarebbero mai stati resi noti.

Gli studi di Trendall e Cambitoglou sulla ceramica italiota, confermando la bontà di un metodo ormai collaudato, ma sempre da loro stessi perfezionato con molta umiltà e dedizione, dimostrano come solo un approccio razionale può aver ragione di una tale massa di produzione vascolare. Che poi si possa "costruire" anche un capitolo di storia dell'arte sulle singole personalità di artisti, gli Autori stessi sono stati i primi ad averlo dimostrato, qui, come in altre sedi.

L'introduzione volutamente scarna all'opera, che apre il primo volume, aggiorna il lettore sulla bibliografia uscita successivamente alla

pubblicazione del *Primo Supplemento*, suddivisa secondo argomenti che vanno dai cataloghi più recenti ai problemi di lettura iconografica.

Tutta l'opera è del resto impostata secondo un criterio estremamente essenziale, al punto che la sua consultazione non può prescindere da quella del RVA del 1978 e di quella del *Primo Supplemento*. Il percorso, come nelle opere precedenti, mantiene l'ordine cronologico, dai pittori di Sisypho e di Tarporley alle ultime fasi dei vasi figurati, e viene completato da alcune appendici nel terzo volume, relative ai vasi di Canosa e alle vendite di vasi nelle più recenti aste internazionali.

È infine doveroso richiamare l'attenzione su di un aspetto non certo marginale nell'economia dei volumi: la straordinaria chiarezza e nitidezza, pur nel loro piccolo formato, delle numerose illustrazioni, strumento indispensabile che accompagna il lettore nel complesso percorso dell'opera.

Irene Favaretto

#### OLBIA NEL PERIODO PREISTORICO PUNICO E ROMANO

Carlo Delfino Editore, Sassari 1987, pp. 137, XI tavv. F.T., s.i.p.

#### L'AGRO DI OLBIA NEL PERIODO PREISTORICO PUNICO E ROMANO

Carlo Delfino Editore, Sassari 1987, p. 150, IX tavv. F.T., s.i.p.

D. PANEDDA

I due bei volumi ripropongono in anastatica, con una Presentazione di G. Lilliu, le importanti monografie edita nel 1953 e 1954 a Roma nella serie della *Forma Italiae. Sardinia*: nella stessa serie "Sardegna Archeologica: Reprints e nuovi studi sulla Sardegna antica", sempre a cura di Carlo Delfino Editore, sono comparsi altri contributi di rilievo, come gli scritti di Antonio Taramelli [cf. RdA 17, 1993, 115-16].

Il lavoro del Panedda, maturato alla scuola del Lugli, si presenta come una attenta analisi del territorio — con assiduo ricorso alle fonti tardoantiche e medievali per lo studio della toponimia e degli insediamenti — accompagnata da una minuta raccolta di materiali, che giungono a formare una vera e propria carta archeologica di Olbia e del suo agro. Sebbene in anni recenti lo

stato delle conoscenze sia significativamente progredito, soprattutto sul versante della fase punica sarda (basti evocare gli studi di S. Moscati e della sua scuola e il significativo mutamento delle prospettive di ricerca sulla Sardegna preclassica) e così anche per quanto concerne la conoscenza della zona di Olbia (cf. D'Oriano, Campus, Manconi, Madau in AA.VV. *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studio. Sassari 15-17 dicembre 1989*, Sassari 1990, pp. 487ss. con bibliografia recente), gli studi di Panedda si pongono come imprescindibile sintesi organica di conoscenze su Olbia e il suo territorio, maturate a partire dalle prime ricerche ottocentesche, proseguite con l'assidua cura di eruditi locali e archeologi fino alla prima sistemazione storica di E. Pais (*La Sardegna prima del dominio romano*,

MAL. ser. 3, vol. VII, 1881) e al grande scavo della necropoli punica di Olbia da parte di D. Levi nel 1936-38 (cf. *Studi Sardi* 9, 1950, 5-120).

Senza entrare nel particolare di molti problemi basterà richiamare l'interesse delle pagine di Panedda non solo su temi che hanno conosciuto importanti approfondimenti, come il rapporto tra coloni punici e popolazioni indigene, la presenza greca in Sardegna, la valutazione delle fonti classiche (per cui cf. ora L. Santi Amantini, in AA.VV. *L'Africa romana. Atti del VIII Convegno di studio. Cagliari 14-16 dicembre 1990*, Sassari 1991, 639-47), ma anche su questioni aperte come l'origine di Olbia. Naturalmente pur nell'attenzione riservata a questioni storiche o istituzionali, la prospettiva di Panedda privilegia di gran lunga l'aspetto archeologico e topografico

rispetto anche alla riflessione sulle risorse e l'economia di Olbia e del suo agro. E tuttavia in questa coerente opzione sta un ulteriore motivo di interesse verso queste due opere, pubblicate alla vigilia delle grandi scoperte dell'archeologia punica in Sardegna ma anche della veloce urbanizzazione della zona di Olbia; ampia inoltre è la documentazione relativa a numerose strutture monumentali e a 'segni' del territorio che già apparivano in precario stato di conservazione al principio degli anni cinquanta, o erano già allora perdute: in questi casi le schede della carta archeologica, redatte da Panedda anche a seguito di personali ricerche o in base a testimonianze orali, costituiscono un'ulteriore preziosa premessa alle future ricerche.

Carlo Franco

#### I FIGLI DI MARTE.

#### MOBILITÀ, MERCENARI E MERCENARIATO ITALICI IN MAGNA GRECIA E SICILIA

Giorgio Bretschneider Editore, Roma 1994 [Tyrrhenica. Studi archeologici sull'Italia antica III], pp. 294, 25 tavv. f.t.].

G. TAGLIAMONTE

L'ampio e documentato lavoro di T. affronta il problema dei mercenari italici nella storia dell'Italia Meridionale attraverso il complesso incrocio di più prospettive, in cui si distinguono soprattutto un asse storico-sociale, uno storico e uno archeologico. Si può dire subito che la combinazione di questi 'reagenti' dà risultati stimolanti e largamente convincenti, variamente distribuiti nel corso della ricerca: sull'efficacia di alcuni modelli proposti riflette anche C. Ampolo nella *Prefazione* (11 ss), mentre la ipoteticità di talune interpretazioni di dettaglio (es. pp. 148 ss) risulta comunque contenuta da una consapevole cautela.

L'asse sociologico — fortemente sottolineato nella *Introduzione* — porta ad una sintetica panoramica, non puramente evenemenziale né solo descrittiva di siti o reperti, delle società italiche e delle dinamiche che le attraversarono nei secc. VII-III a.C.: tra i dati letterari sul *ver sacrum* e la monetazione dei Mamertini a Messina sta un

grande, complicato fenomeno storico che condizionò le vicende dell'Italia antica. Giovandosi di una attenta analisi di materiali 'antichi' archeologici e storiografici ma anche di suggestioni pertinenti alla ricerca modernistica, T. muove dalle caratteristiche della società italica come 'società tradizionale' conservatrice e di élite, distribuita in insediamenti di villaggio, sulla quale tra VI e V secolo finiscono per contare gli influssi greci ed etruschi, inducendo ai primi cambiamenti nell'assetto complessivo. Nella centralità della guerra come esperienza 'totale' T. riconosce sia un primario aspetto 'strutturale' della società italica, sia la base di molta topica letteraria: viene così mostrata la 'difficoltà' della storiografia a comprendere finanche la forma di guerra (guerriglia) degli italici (pp. 48 ss, 120 ss).

Nel quadro di queste premesse il problema della mobilità viene impostato secondo due direzioni, sociale e geografica. Della seconda le tracce